

Dal libro del profeta Geremia - Ger 17,5-8

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.

Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».

Parola di Dio.

Dal Sal 1 - Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in
rovina. R.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi - 1 Cor 15,12.16-20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra
voi che non vi è resurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche

Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Parola di Dio.

Vangelo - Lc 6,17.20-26

¹⁷In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

¹⁸ che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.

¹⁹ Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

²¹ Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³ Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴ Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

Siamo di fronte a delle letture caratterizzate dalla contrapposizione tra una dimensione positiva e una dimensione negativa della vita. Ma il punto discriminante, che permette di fare discernimento tra ciò che è buono e ciò che è cattivo, tra ciò che porta alla vita e ciò che porta alla morte è questa confessione di fede di Paolo. Se Cristo non fosse risuscitato, sarebbe vana la nostra fede! (Cfr. 1Cor 17).

Ma Cristo è risorto, e se è risorto è risorto come primizia. Dunque vuol dire che chi si ritrova in Lui, vivrà anche lui di resurrezione. Dunque, se è risorto Lui, risorgeremo anche noi, e se ha vinto la morte Lui, con Lui vinceremo la morte anche noi.

Dunque il punto discriminante è l'incontro con Gesù risorto. Un incontro che magari, dalla Prima Lettura, si esprime nella totale fiducia di Geremia nell'Onnipotenza di Dio, fino a portarlo a dire delle cose molto dure, che riguardano gli uomini o la carne umana. Fino a maledire l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno (cfr. Ger 17,5). Si tratta del cosiddetto: *mundus positus totus in maligno*, perché si è messi di fronte al contestatore di Dio... e quindi hanno vinto loro.

Ma l'idolo, che viene espresso come riferimento al mondo, alla carne, in tutte e tre le letture, è l'unico peccato dell'uomo, non ci sono altri peccati. Il peccato è soltanto l'idolatria, ma l'idolatria comporta un adulterio, e questo adulterio riguarda l'alleanza che Dio ha stabilito con l'uomo, o con l'umanità, alla quale l'uomo o l'umanità hanno rinunciato scegliendo il mondo, scegliendo la carne, scegliendo tutte quelle manifestazioni che sono l'opposto di Colui che è la fonte stessa della vita.

La pagina di Luca, a differenza della pagina di Matteo, è una pagina che tiene soprattutto conto di questa possibile contrapposizione tra la strada della vita e la strada che porta alla morte. Questa idea viene da molto lontano, viene dal Pentateuco, viene dalla richiesta, da parte di Dio, fatta esplicitamente al popolo di Israele: hai davanti a te due strade, una strada che porta alla vita e una strada che porta alla morte. Scegli la strada della vita, e la strada della vita è la strada della Thorà, è la strada della Parola di Dio, è la strada della legge del Signore. Per cui chi sceglie la Thorà sceglie anche la fecondità, sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua che allunga le sue radici fino alla corrente del fiume (cfr. Sal 1,3). L'alternativa è un tamerisco (cfr. Ger 17,6) nel deserto, che finisce poi con non portare né fiori, né frutti e dunque anche a seccarsi.

Una immagine molto importante che certamente ha presente Luca mentre scrive questa pagina nelle sue Beatitudini. Ma è anche una pagina che di nuovo ci permette di scoprire che il contesto adeguato, per poterlo capire, è il contesto della epopea dell'Esodo. Nel Vangelo di Luca, la sottolineatura di Gesù, come secondo Mosè, è molto esplicita. Ma anche qui nella narrazione di Luca è molto esplicito il riferimento sull'epopea dell'Esodo, fin dall'inizio della pagina stessa, dove l'evangelista sottolinea che le folle che seguivano Gesù erano folle promiscue, non erano costituite soltanto dai figli di Israele, che avevano comunque il primato, perché è loro la predilezione di Dio, ma è costituito anche da numerosissimi altri appartenenti a popoli diversi, proprio come è accaduto al tempo dell'uscita di Israele dall'Egitto, dove si sottolinea che, insieme con il popolo, una moltitudine promiscua di gente di ogni nazione, si inserì nel gruppo portante del popolo di Dio e, come il popolo di Dio, uscì dalla schiavitù verso la libertà.

Dunque questo contesto esodico è determinante per capire la pagina di Luca. È una pagina che certamente ha come punto immediato di riferimento il gruppo dei Dodici, e magari il gruppo dei discepoli più intimi di Gesù, ma non si ferma a questo tipo di restrizione, anzi è un invito per andare oltre, oltre, oltre ogni delimitazione, perché la Parola che sta rivolgendo Gesù è una Parola universale, che passa attraverso i vicini, ma non si ferma ai vicini, anzi arriva ai lontanissimi.

Il resto della pagina parlerà poi addirittura dell'amore per i nemici. Per cui questa insistenza di Gesù sull'amore porterà proprio in Luca a scardinare tutte le divisioni, tutti i muri di contenimento, perché l'amore è come il sole, che non si lascia imprigionare dai buoni, ma si espande tranquillamente verso tutti.

Però, all'interno di questa chiamata, c'è una responsabilità personale, ed è questo che caratterizza la pagina di Luca. Perché mentre la pagina di Matteo sembrava una serie di riferimenti alla terza persona, questa pagina di Luca è direttamente orientata a coinvolgere gli ascoltatori di Gesù, mettendoli personalmente di fronte ad una richiesta di scelta. Abbiamo avuto occasione di ripetere spesso che la capacità di scegliere è ciò che appartiene alla centralità dell'identità umana, perché appartiene al cuore stesso dell'immagine di Dio secondo la quale è stato creato l'uomo. Nel Libro della Genesi, secondo l'interpretazione dei Padri Greci, quell'affermazione relativa alla creazione dell'uomo, a immagine e somiglianza di Dio, è interpretata ad immagine per raggiungere la somiglianza. Quindi essere

partecipi, in qualche modo, come aveva detto la Seconda Lettera di Pietro 1,4, della natura divina.

Dunque la Parola che rivolge adesso Gesù, in questa pianura sconfinata, dobbiamo immaginarla come una pianura sconfinata. Anche questa è un'altra caratteristica di Luca, che non c'è nella pagina parallela delle Beatitudini di Matteo. In questa valle sconfinata, in cui ci sono tutti, la Parola però mette tutti di fronte alla responsabilità di ciascuno. Questo pronome, in seconda persona plurale è fondamentale. E la dichiarazione viene fatta sia nella parte positiva, di essere beati, sia nella parte negativa, tratteggiando che quel "guai", che si traduce piuttosto: "mi dispiace per", "mi dispiace di", ma tutti e due i gruppi sono interpellati personalmente. Ed è su questo che io vorrei innanzi tutto portare la mia sottolineatura. Beati voi, beati voi, beati voi, beati voi, quattro volte: voi, voi, voi, voi" (cfr. Lc 6,20-21). Chi sono questi voi? Poveri, affamati, piangenti, odiati. Sono cose molto forti... perché è un paradosso: come si fa ad essere beati e poi portarsi dietro la povertà? Beati e poi portarsi dietro un cumulo di lacrime? Beati e poi essere odiati da tutti? Sono cose veramente paradossali. Ed è proprio in questo paradosso che sta la forza della Parola che l'evangelista Luca presta a Gesù.

Perché sono i poveri che fanno spazio al Regno di Dio. Coloro che hanno tutto, hanno la brocca piena, non ricevono assolutamente nulla, soltanto a chi si ritrova ad essere una brocca vuota viene riempita. Il Regno di Dio entra là dove viene accolto, dove il posto non è già occupato da altri, è rispettoso Dio, con la sua Parola. Se il tuo cuore ha altri interessi, io li rispetto, mi metto da parte, io sono come il sole che batte sulle finestre, ma se gli scuri sono chiusi, resto rispettosamente fuori. Ed entro nella stanza soltanto se, chi è nella stanza, mi apre le finestre e mi lascia entrare. Ecco perché c'è questo paradosso. Sono poveri perché, in quanto poveri sono vuoti, e in quanto vuoti, possono ricevere il dono di Dio che si identifica con il suo Regno dentro di noi. Perché Lui è delicatissimo, è rispettosissimo e mai violenterà la libertà di scelta di colui che ha creato sua immagine e somiglianza.

Queste sono affermazioni molto precise, e sono rivolte personalmente a ciascuno, non è un'affermazione di massima, ma è un richiamo. E la Lectio divina è proprio questa: un richiamo personale, si sta rivolgendo a me! Desidero il Regno di Dio? Certo che lo desidero, ma se lo desidero devo entrare nella categoria dei poveri. Devo fare vuoto dentro di me, devo essere nella kenosis, nel vuoto che è stato

quello del Figlio, ed è stato quello del Padre. Altrimenti non basta nulla, altrimenti non succede nulla e si resta fuori dal Regno di Dio.

«Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20). Questa è la prima affermazione, ed è anche nelle Beatitudini di Matteo (cfr. Mt 5,3ss) un **initium premians**. Cioè, dentro questa categoria di poveri, o di povertà, ci sono tutti gli altri modi di essere beati. Questo è fondamentale, perché è la kenosis, è lo svuotamento, proprio perché si è svuotato tutto, accettando una umiliazione dopo l'altra, fino a dare la vita, fino a lasciarsi seppellire: *propter quod et Deus exaltavit illum*. Proprio per questo lo ha esaltato. Quindi la povertà è una *conditio sine qua non*.

Durante gli anni sessanta era ritenuta, questa affermazione di Luca, una sorta di bandiera che permetteva l'interpretazione sociologica di questa povertà e dava spazio a tantissime tesi, anche rivoluzionarie, che pensavano di fondare, proprio su questa affermazione di Luca, la lotta di classe. Proprio l'approfondimento del significato di questo "oves", utilizzato dal Vangelo di Luca, ha spazzato via questa ideologia, o questo modo ideologico di interpretare la pagina di Luca. Perché dietro questi poveri ci sono gli anawim, non hanno bisogno di precisare, come ha ritenuto opportuno Matteo: "Beati i poveri di spirito" (Mt 5,3), perché già in questo "poveri" c'era la povertà nello spirito. I poveri sono gli anawim, sono coloro che non hanno nulla, assolutamente nulla, se non Dio, al quale possono rivolgersi, al quale desiderano rivolgersi, al quale decidono di affidarsi. Perciò Luca non ha bisogno di distinguere tra poveri economicamente, poveri nel potere, poveri di tutte quelle manifestazioni di ricchezza presenti nella storia umana, ma lascia semplicemente questo termine "anawim", i poveri, che sono coloro che si fidano e si affidano unicamente a Dio. Perciò sono coloro che vivono la kenosis, il vuoto totale di qualunque altro appiglio umano o mondano, perché si fidano e si affidano unicamente a Dio. Perciò la loro felicità è davvero una felicità indicibile, indescrivibile, perché partecipano della stessa natura di Dio. Questa è la prima affermazione, è l'initium premians, cioè l'affermazione che le contiene tutte.

Poi arrivano delle esplicitazioni, sempre però con riferimento personale: "voi siete beati perché avete fame" (Lc 6,21). Perché la prima manifestazione è proprio quella di dipendere dagli altri, anche per il cibo. E questi poveri, dei quali ha parlato nella prima affermazione Luca, sono i poveri che si affidano unicamente al pane di Dio: sono dentro quella risposta di Gesù alla prima tentazione: "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Quindi questa

povertà si esplicita anche nella certezza che non ci mancherà il pane se abbiamo scelto il pane della Parola di Dio.

All'origine dello Shabbat c'è proprio questo tipo di convinzione. Nella legge di Mosè è molto rigorosa l'affermazione sullo shabbat, sul riposo del sabato, perché è il segnale dell'appartenenza totale a Dio, ed è la fiducia totale a Dio. Non vi preoccupate, state con me, sperimentate lo stesso riposo che sto vivendo io nel settimo giorno e, al pane e al companatico, state tranquilli, non vi mancherà. Apparentemente avete fame, ma in realtà avete ciò che sostituisce pienamente la fame ed è la gioia di essere con me: "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati".

I due miracoli che i Sinottici raccontano, della moltiplicazione del pane, la moltiplicazione dei pani che racconta Giovanni, sono sempre orientati a sottolineare questa sazietà: "non vi preoccupate, non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". E la Parola che esce dalla bocca di Dio sazierà fino alla sovrabbondanza: restano dodici ceste... restano sette sporte. Tutti e due segnali di pienezza, che indicano la sovrabbondanza del dono di Dio. Di nuovo è una manifestazione tipica degli Anawim, dei poveri, che si sono affidati a Dio, si fidano di Dio, e anche se hanno fame, sanno che saranno saziati.

La terza dimensione è quella del pianto, le lacrime, e le lacrime sono pane, giorno e notte, per chi è visitato da una malattia, è visitato da una disgrazia, è visitato dalla mancanza di potere a tutti i livelli, è visitato dal tradimento negli affetti. Sono le esperienze più dure che riguardano la vita dell'uomo. Ma, anche in questo caso, c'è la promessa: "state tranquilli, sarete felici, supererete anche questi momenti di lutto". È molto bello il riferimento a Davide, quando gli morì il figlio che aveva avuto da Betsabea... mentre era moribondo tutti pregavano, nella reggia, lui per primo, perché il bambino riuscisse a sopravvivere. Davide si mise la cenere in testa, si vestì di sacco, dormiva sul pavimento e nessuno si permetteva di dire a Davide, nel momento in cui ormai il bambino era morto, di dire (a lui) che era morto, perché avevano paura di violare la sua tristezza. Ma lui, appena lo seppellì, si cominciò ad alzare, basta, basta, ho capito che la volontà di Dio era un'altra, e io gioisco per la mia corrispondenza alla volontà di Dio, che sembrava veramente un controsenso, eppure Davide cominciò a far festa, ad andare e a mangiare e a bere come tutti gli altri. Gli chiedevano: ma come, due minuti fa eri preso dal lutto... sì, prima pregavo

perché credevo che il Signore mi avrebbe salvato questo figlio, ma quando ho capito che la sua volontà era un'altra, tutto è stato superato.

E c'è un'altra affermazione che vorrei ricordarvi, che mi viene da San Gregorio Magno, il quale diceva che noi spesso ci lamentiamo, perché chiediamo tante cose a Dio, e Dio poi non risponde, non ci esaudisce. Sia che si tratti di noi stessi, sia che si tratti di amici, parenti, di situazioni umane... e spesso diciamo: ma Dio c'è o non c'è? Dice San Gregorio Magno: sapete perché non veniamo esauditi? Non veniamo esauditi perché la nostra volontà non corrisponde alla volontà di Dio. Ma se la nostra richiesta presuppone la nostra disponibilità alla volontà di Dio, allora la richiesta viene senz'altro esaudita.

Non c'è richiesta di figli che possa non essere accompagnata dalla risposta del padre. Ma la richiesta si compie all'interno del rapporto d'amore, non trasformandola in ricatto. Se tu mi esaudisci, allora sì, proseguo ad essere credente! Se tu non mi esaudisci, allora ti sbatto la porta in faccia e dico che tu non esisti.

San Gregorio Magno è molto netto su questo, ma lui si ispirava a Davide. Ed è questo il motivo per cui, nelle Beatitudini di Luca, si possono definire beati coloro che fanno lutto, coloro che piangono. Piangono, ma se hanno la certezza che dentro quel pianto si nasconde la volontà di Dio, allora cominceranno a danzare, come ha fatto il re Davide. Ed è il quarto modo di essere beati: "beati voi quando gli uomini vi odieranno, e quando vi metteranno al bando, e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, e lo faranno a causa del Figlio dell'uomo (cfr. Mt 5,11; Lc 6,22).

Questa era la quarta beatitudine, la più impegnativa, perché è anche una specie di prova sull'autenticità del nostro stare dalla parte del Figlio dell'uomo. Perché se tutte queste persecuzioni vengono a causa del Figlio dell'uomo, in Matteo si dice a causa del nome, ed è la stessa cosa, allora si tratta certo di persecuzione. Ma se corrispondono alla verità, perché avete abbandonato il Figlio dell'uomo, in Matteo si dice, siete come il sale divenuto scipito, che viene schiacciato dai piedi dei viandanti. A niente altro serve che ad essere gettato fuori di casa, e ad essere calpestato dagli uomini.

Questa quarta Beatitudine è veramente molto ma molto seria, perché ci mette di fronte all'autenticità della nostra fede. Se siamo perseguitati perché crediamo, va tutto secondo la linea del Vangelo. Ma se siamo perseguitati perché abbiamo tradito

il Figlio dell'uomo, allora non possiamo fare altro che batterci il petto: ho peccato, peccato, peccato, per mia colpa, mia colpa, mia massima colpa.

L'ha richiamata Benedetto XVI: questa massima colpa, sono cose delicatissime. L'ha richiamata anche Papa Francesco, nella intervista che ha fatto a Fabio Fazio, quando ha parlato di clericalismo. Quando la Chiesa si mondanizza e a causa di questa sua mondanizzazione viene respinta dagli uomini, non può fare a meno di interrogarsi. Da dove viene questa persecuzione? Viene davvero da chi è nemico della verità, oppure viene perché c'è stato un tradimento all'interno della stessa comunità dei discepoli, che sono finiti in quello che lui chiama clericalismo, che significa mondanizzazione, carrierismo, che è pericolosissimo, perché strumentalizza la stessa Parola di Dio, per l'autoaffermazione dell'uomo.

Dunque questa quarta Beatitudine è determinante, ed è molto, molto seria, perché invita tutti coloro che si autodefiniscono discepoli, ad essere onesti con se stessi. Ma davvero io sono discepolo fino in fondo, davvero io mi posso ritrovare in coloro che sono poveri, in coloro che piangono, in coloro che hanno fame? Perché dietro a queste affermazioni, come succede anche nella lista di Matteo, c'è il ritratto di Gesù. È Lui il povero, è Lui che piange, è Lui che ha fame, è Lui che è odiato, che è perseguitato, che è estromesso fuori dalla città. Allora, se non ti ritrovi in Lui, allora tutte queste Beatitudini non ti possono raggiungere, non puoi sentirti beato, perché non c'è il Regno di Dio dentro di te. Ci sono altre preoccupazioni, non le preoccupazioni del Regno di Dio. C'è la preoccupazione del pane, ma non del pane della Parola. C'è la preoccupazione che ti fa vivere nel lutto, ma non nella disponibilità alla volontà di Dio. Se mancano tutte queste dimensioni, non si può parlare di "beati". Ecco perché adesso la seconda lista, che a noi sembra dettata dai guai, guai, guai, quasi come una minaccia, no, no, no. Io ho suggerito di tradurre diversamente quel "guai", che viene un po' dall'ebraico, un po' dal greco, che è rimasta anche nelle nostre lingue. Mia mamma quando ero piccolino mi diceva: guai a te, guai a te! Forse anche voi l'avete sperimentata nella vostra infanzia. Un padre non può parlare così, invece parla con le sue viscere paterne: "quanto mi dispiace, stai attento, quanto mi dispiace". "Mi dispiace per voi ricchi", di nuovo l'interpellanza in seconda persona. "Guai a voi ricchi perché avete già ricevuto la vostra consolazione".

Qui è tradotto consolazione, ma (*emistos* (?)) è anche la consolazione, ma è anche lo stipendio, ma è anche la grazia. Avete confuso la grazia di Dio con la vostra

gratificazione e quindi avete, di fatto, rovesciato il Vangelo. Quanto mi dispiace, mi dispiace perché avete messo la vostra consolazione, la vostra gratificazione al posto della *charis Theou*, al posto della grazia di Dio, al posto del dono che viene unicamente da Dio. E quindi siete finiti nell'idolatria, nell'auto idolatria, quell'idolatria che, come dicevo all'inizio, vi ha portati poi all'adulterio, avete adulterato un'alleanza che avevate sperimentato con Lui: una infedeltà radicale. «Avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,24); e poi: «Guai a voi, che ora siete sazi...», non ho bisogno di nulla, ho già tutto, pancia mia fatti capanna.

Vi ricordate quella famosa parabola del proprietario terriero che si preoccupava di costruire cantine più grandi o magazzini più grandi, perché era stato sovrabbondante il raccolto e sente: "stanotte stessa morirai, e di tutto quello che hai accumulato, cosa ne farai, dove andrà a finire?" (cfr. Lc 12,20).

Guai a voi che siete sazi... mi dispiace se muori... perché la sazietà delle cose del mondo vi ha tolto la possibilità di assaporare i frutti dell'amore che viene da Dio. Avrete fame e così: guai a voi che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete... vi accontentate di ciò che vi dà il mondo. Coroniamoci di rose. Approfittiamo della giovinezza, approfittiamo del fatto che stiamo bene e non riusciamo a renderci conto che anche questo è dono di Dio. No, anzi, scartiamo totalmente la possibilità che ci sia un rapporto tra la nostra salute, la nostra giovinezza, i nostri successi e la presenza di Dio nella vita.

«Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,26), e questo ci sconcerta molto... quando tutti gli uomini diranno bene di voi o di noi, qui è in seconda persona. Se c'è qualcosa a cui tutti teniamo, diciamolo francamente, è il successo. Cominciamo da bambini ad essere educati al successo meritocratico, per cui se c'è una cosa per cui daremmo tutto, questo è il successo. A tutti i livelli, perfino ai livelli spirituali, diventare santi fa parte di questa spinta al successo.

La gloria del Bernini, mi dicevano quando ero piccolo, fai i fioretti perché poi il signore ti mette nella gloria del Bernini. Io non sapevo cosa fosse, poi ho capito che era quella parte finale della basilica di San Pietro, dove mettono i quadri dei santi canonizzati, quella era la gloria del Bernini. Fai i fioretti, perché poi diventi santo e ti mettono alla gloria del Bernini. Perfino questo veniva fatto!

Mi dispiace per voi «quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,26)... ho detto, il successo, e poi ognuno se lo mette dove vuole il successo. Il successo nella salute, il successo nei soldi, il successo nella carriera... perfino nella vita spirituale.

E il confronto, il discernimento, che ci viene proposto sia da Luca che da Matteo, nella pagina parallela, sono i profeti. I profeti che noi possiamo sintetizzare poi nel profeta per eccellenza, che è Gesù, che va a Nazareth e deve ammettere che nessuno è riconosciuto profeta in patria (cfr. Mt 13,57; Mc 6,4; Lc 4,24). Quindi questo non è il successo, questo è il fallimento.

Quanti di noi soffrono, a partire da me, soffrono per non essere riconosciuti, secondo i loro criteri, naturalmente. Come magari possono essere riconosciuti fuori dal proprio ambiente, fuori dalla propria famiglia, fuori dalla propria comunità. E la sofferenza è grande, talmente grande, come è stata grande la sofferenza di Gesù. Voleva fare qualcosa per il suo paese ma, dice Marco, non potette fare nulla, perché non gli credevano; riuscì a fare qualche piccola cosa per qualcuno che si era fidato di Lui, così succede.

Dunque una pagina, come questa di Luca, che ci mette tutti con le spalle al muro, proprio tutti, tutti, tutti, non c'è nessuno che si salvi. Ed ecco perché una Lectio Divina, che davvero sia Lectio Divina, non può non essere una spada che ci trafigge. Ciascuno in modo personale, non si tratta di fare discorsi cosiddetti oggettivi, no, no, ciascuno in modo personale. Perché se è vero che solo Dio conosce il cuore dell'uomo, è altrettanto vero che noi abbiamo in ciascuno la nostra coscienza, chiamata l'adversarius, e i Padri della Chiesa e il Vangelo, che ci costringe a metterci d'accordo prima che arrivi il momento del tribunale di Dio.

E queste sono cose delicatissime, a me ha commosso l'ultima lettera di Benedetto XVI, lui poveretto è convinto di non aver detto una bugia, ma chi gli crede? E lui ha dovuto dire: sono convinto di aver detto la verità perché sto per presentarmi davanti al trono di Dio, davanti al giudizio di Dio. E tutti noi possiamo dire poi cose simili, quando non siamo capiti, quando ci mettono delle etichette che ormai ti condannano. E tu non puoi fare altro che richiamarti alla tua coscienza, davanti a Dio, ricordando che anche i profeti sono stati trattati allo stesso modo.

Abbiamo letto una pagina di Geremia, ma se riuscissimo a scavare dentro la personalità di Geremia ci metteremo le mani nei capelli.

Ecco un modo di leggere le Beatitudini, un modo di fare Lectio Divina sulla pagina delle Beatitudini, che spesso noi siamo tentati di applicare ad altri, e facciamo fatica a lasciarci ferire personalmente, ed è questo ciò che ha scelto di fare Luca. Nella pagina di Matteo, con la terza persona, si poteva più facilmente dire: chissà chi saranno questi, questi, questi. Qui no! Luca dice, guarda, devi fermarti un attimo, guardarti dentro e scoprire che queste parole, una per una, sono dirette personalmente a te. Poi trai tu le tue conseguenze... per carità, di nuovo vale il principio di tutto il NT: Gesù non impone nulla a nessuno, non minaccia nessuno, semplicemente propone. Però poi c'è l'affermazione generale dei Sinottici che, con la misura con cui avete giudicato gli altri, sarete misurati anche voi (cfr. Mt 7,2; Lc 6,38; Mc 4,24), e questo rimane.

Dunque ci diamo la zappa sui piedi quando poi pretendiamo di sentirci al coperto, di appartenere ai primi quattro delle Beatitudini positive e di non essere interessati alle altre quattro Beatitudini, o l'infelicità dell'altra vista. In tutti e due i casi siamo interpellati personalmente e non possiamo far finta di non aver sentito.

Chiudo con un riferimento sempre a Gregorio Magno che è un santo di riferimento per me. Dice Gregorio Magno che, alla fine dei tempi, saremo tutti portati davanti al Giudice supremo e ci saranno messi di fronte due libri. Quali sono questi due libri? Uno è il libro delle Scritture, certamente, ma l'altro è il libro di coloro che si sono fidati di Dio, perché «*Viva lectio, vita bonorum est*».

Noi possiamo fare la Lectio Divina sul testo scritto, ma possiamo anche dire: non lo capisco, non so leggere, oppure: non ho fatto il Biblico, non ho fatto l'ebraico, non conosco il greco, cercando di rifugiarci nei nostri giochetti personali. Allora, dice Gregorio Magno, se questo lo puoi fare, poverino non sapevi leggere, ma avevi davanti a te la *vita bonorum*, la vita coerente di chi queste cose le ha vissute... e lì non si trattava di saper leggere e scrivere, si trattava semplicemente di lasciarsi colpire dall'esempio. E questo l'hai fatto o no? Rispondi! E dice Gregorio Magno che ciascuno, spontaneamente, può andare o verso una direzione o verso l'altra. Ma non è il Signore che ti manda, sei tu, che a quel punto non puoi più barare. E ti renderai conto che devi andare o in una direzione, oppure in un'altra.

Intervento Madre Michela

Nel testo che abbiamo letto io mi sono soffermata un po' sul contesto, curiosa di quel versetto che avevano saltato. Leggendo quel versetto ho capito di più il discorso fatto da Don Innocenzo. Ma il contesto è proprio questo, che Gesù, dopo alcune guarigioni e dopo essere stato contestato, nel capitolo 5 e poi nel 6, era salito a pregare dopo che aveva avuto delle tensioni sulle questioni del sabato, etc. Era salito sul monte a pregare con i suoi, e lì scelse i Dodici.

Questo è il contesto precedente, poi si dice che disceso con loro, sono i versetti con cui inizia il Vangelo di domani, si fermò su un luogo pianeggiante, dove c'era una grande schiera di discepoli. Quindi oltre ai dodici già scelti, scese giù con loro, c'era grande gente venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e di Sidone... erano venuti per ascoltarlo, questo non è scritto nel testo di domani, ma a me ha fatto bene leggerlo.

Erano venuti per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie, anche quelli che erano tormentati da spiriti cattivi venivano guariti. Tutti cercavano di toccarlo perché da Lui usciva una potenza che guariva tutti (cfr. Lc 6,18-19).

E poi Gesù, alzati gli occhi verso i discepoli, parla. Io ho visto questo sguardo che fa Gesù verso i discepoli che vengono a Lui, che cercavano di toccarlo, con poca fede, con tanta fede... non sappiamo. Tutta questa folla, che viene da tutte le parti, che come dice Geremia vengono a Gesù come se dovessero attingere a quell'albero che ha le sue radici verso la corrente che porta frutto, Colui al quale ci si può appoggiare, qualcosa di sicuro, di saldo. Tutta gente che viene perché cerca... sì, alle volte possono cercare il miracolo.

E vedo che Gesù legge in coloro che vengono a Lui, che confidano in Lui, in certo qual modo, e Gesù inizia il discorso con “felici voi” che mettete la vostra fiducia nel Signore. Qui si potrebbe leggere il testo di Geremia in parallelo. Nei capitoli prima altri avevano tentato proprio il contrario, di lasciarlo, di bloccarlo.

Qui vedo realizzato quel discorso di Gesù capitolo 4 di Luca: Oggi lo Spirito del Signore mi ha inviato per annunciare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la libertà, la gioia etc. e oggi si realizza questo, questa Parola proprio nei vostri orecchi, nel modo in cui voi ascoltate. Qui abbiamo qualcosa di simile. Innocenzo parlava di questi *anawim*, che sono un piccolo resto, ma che sono coloro che non hanno altro appoggio, altro sostegno che Dio, non hanno il loro cuore che sta così e così, un po' negli idoli e un po' nel Signore, come dice Geremia nel suo testo, ma sono queste persone che si fidano, pensiamo anche a Maria stessa, che si fidano totalmente di Dio. Maria è poi l'eccellenza di questi *anawim*, questi che confidano nonostante tutte le tragedie, i soprusi, le violenze, le ingiustizie, sono questi semplici che continuano a porre la loro fiducia nel Signore, che hanno il cuore libero da tutto questo. Sanno, in certo qual modo, amare perfino i propri nemici. Il testo che abbiamo letto oggi è messo proprio dentro un contesto che parla, sia all'inizio che alla fine, del cuore dell'uomo. Perché si dice che Geremia inizia così il suo capitolo 17: il peccato di Giuda è scritto con penna di ferro, con punta di diamante e inciso sulla tavola del loro cuore.

Da una parte è inciso sul cuore e dall'altra parte è inciso su tutti gli altari, su tutti i luoghi verdeggianti. Il peccato è inciso tanto dentro, quanto fuori, perché sulle alture, sotto gli alberi si adoravano gli idoli. In senso metaforico è come dire, il peccato nostro è inciso con punta di ferro, che non si toglie dentro di noi e perciò si manifesta fuori di noi con tutte le azioni che non sono Dio, che non sono il vero Dio. Così si dice poi che questo cuore è un mistero, non si può liberare da solo. Poi c'è il confronto: maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida nel Signore.

Si chiude questo testo, con il versetto dopo, dove si dice che nulla è più ingannevole e incurabile del cuore. E chi lo può conoscere? Solo il Signore penetra il cuore e scandaglia le reni per rendere a ciascuno secondo la propria condotta.

Geremia dirà nel capitolo 31 che Dio circonderà, Dio dovrà intervenire per togliere questo peccato, è talmente scritto, inciso, il suo peccato che bisogna che ci sia qualcuno che venga a toglierlo, quasi visibilmente, perché l'uomo possa ritrovare il

senso profondo delle sue azioni e di tutto quello che poi è Dio. Possiamo dire è già venuta in Gesù la nuova alleanza, però il cuore dell'uomo rimane come lo descrive Geremia, incurabile, inguaribile.

Faceva impressione quando si andava avanti... i guai, questo dispiacere dei ricchi, dei gaudenti etc. Geremia ha una bella immagine, dice così, in fondo tutto quello su cui noi poggiamo, la nostra sicurezza, che non è il Signore ma gli idoli, come il potere, i soldi, il successo. Tutte queste cose su cui noi poniamo veramente la nostra fiducia, Geremia le descrive con questa bella immagine, come una pernice che cova uova che non ha deposto, e che accumula ricchezza ingiustamente. A metà dei suoi giorni deve lasciarla ed egli finirà come uno stolto. Pensiamo oggi alle grandi potenze finanziarie, alle famiglie. Se vediamo le immagini dove covano? Covano cose che non sono loro... ma dove si vuole arrivare. Stanno succhiando la ricchezza dei popoli, stanno intascando milioni, milioni di miriadi di miliardi. È come covare uova non loro... hanno una fine e la fine sarà dolorosa: ecco i guai. Perché tutta la terra è di Dio, il mondo è suo, allora gli idoli sono proprio delle falsità enormi. Perché vogliono farci capire che sono qualcosa, su cui noi mettiamo il nostro cuore, investiamo tanta energia, sentimenti etc. ma in realtà è qualcosa che non esiste, che è inconsistente, che non realizza niente.

Questo non è facile, nella nostra vita lo vediamo, proprio per questo peccato che rimane inciso. Siamo quasi più sicuri di noi che di Dio in certe situazioni, questo è un cammino molto difficile, è un cammino della trasformazione del nostro cuore, proprio attraverso l'accoglienza della Parola, che ci fa semplici, che ci fa umili e che ci fa capire la volontà di Dio... che il modo con cui Dio realizza il suo Regno, il modo con cui Dio vuole agire, essere nella storia, è molto diverso da quello che gli umani pensano. Anche quando pensano di fare il bene, il bene degli altri, ma alle volte non lo pensano secondo proprio il Regno di Dio.

Geremia, se andiamo avanti in questo capitolo 17, dice ad un certo punto che anche lui che deve portare la Parola si sente in questa ambiguità e supplica il Signore: guariscimi Signore e sarò guarito, salvami e sarò salvato. Anche il profeta che porta la Parola alle volte è confuso, allora dice, tu Signore sei la nostra speranza. E solo ponendo questa fiducia, come gli *anawim*, che quasi spontaneamente questi poveri si affidano a Dio per le situazioni della vita. Il profeta dice, ecco tu sei la nostra speranza, tu sei la speranza di Israele. Allora si rimette anche lui a predicare la Parola, ascoltata o non ascoltata.

Alle volte pensiamo alle beatitudini come se Gesù privilegiasse la povertà e non la ricchezza, non vuole fare un discorso sulla povertà o sulla ricchezza, che cosa sia meglio, perché Gesù sa vivere ogni situazione. Ma credo che sia un discorso proprio sul cuore, su dove metti la tua sicurezza, la tua fiducia. C'è quel bellissimo salmo 17 che noi diciamo il sabato, che è lungo: ti amo Signore mia forza, mio baluardo, mio scudo, mia potente salvezza, dove si dice che il Signore è la sicurezza, dove dobbiamo mettere il nostro cuore.

Che veramente il Signore ci aiuti a confidare in Lui perché non è così facile.